

Archivio Della Porta Rodiani

I. Franchina

L'archivio della famiglia della Porta Rodiani (secc.XVI-XX) donato da Maurizio della Porta Rodiani nel 2010 è costituito da 21 faldoni e 4 registri¹.

Anche se le carte non sono tutte autentiche (molte sono copie recenti, manoscritte o fotografiche), l'archivio può essere di valido aiuto agli studiosi che si occupano della storia di Roma in età moderna.

L'archivio documenta il ramo romano della famiglia della Porta originaria di Como e trasferitasi a Roma nel primo quarto del secolo XVI al seguito di Paolo Odescalchi, come viene narrato nel volume con *la Storia della Casa* (vol. n. 24). Il primo rappresentante della famiglia documentato è Melchiorre, banchiere e commerciante, figlio di Gian Antonio, nobile di Como, e Caterina Bulgarelli. I documenti lo vedono, negli anni sessanta del Cinquecento, entrare in società per l'acquisto di uffici di curia, tra cui un notariato di Rota. Melchiorre dimorava nel rione Trastevere insieme alla moglie Bartolomea Marganti di antica famiglia romana.

I figli Pompeo e Marcantonio continuarono gli affari del padre e, negli anni settanta del '500, acquistarono i casali di Monte delle Picche e Valle di Papa Leone fuori di Porta Portese. Marcantonio fu conservatore di Roma nel 1615, fondò la cappella di famiglia in Santa Maria in Trastevere, si unì in matrimonio con Virginia Floridi dell'antica famiglia notarile romana e fu il primo a istituire un fedecommesso (1631) (Cfr. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Milano 1932, vol. V, p.472).

Nel corso degli anni vari rappresentanti della famiglia rivestirono cariche importanti all'interno della municipalità romana, come priori dei caporioni e conservatori.

Alla metà del Seicento, Pompeo Francesco sposò Laura Rodiani, figlia di Giacomo Antonio e Costanza Mazzinghi, l'ultima di questa famiglia che portò in dote il palazzo in via dei Condotti. Da questo momento i della Porta unirono al loro cognome quello dei Rodiani.

Successivamente con il figlio Carlo (1638-1705), che sposò Eleonora Antifassi Gigli, entrarono nell'asse ereditario della Porta Rodiani i beni della Primogenitura di Francesca Gigli Guerra: di notevole interesse sono le carte che riguardano l'edificazione della Chiesa di Santa Maria del Riposo a Porta Portese, oggi distrutta, e il palazzo posto nel rione di Trastevere alla Lungara nel Vicolo della Penitenza accanto al monastero.

Conflui per via matrimoniale anche l'eredità Carrara e dal 1838 i Della Porta Rodiani aggiunsero al loro cognome anche quello dei Carrara.

¹ Deliberazione di Giunta n. 129 del 22 dicembre 2010.

Il ramo romano di cui abbiamo testimonianza in questo piccolo archivio dalla seconda metà dell'ottocento, è quello di Pietro Melchiorre. Il figlio, Enrico, dalle carte e racconti, risulta essere un uomo avventuroso che ci ha lasciato un diario con ricordi di mare, in parte riportato nel libro di Flavio Serafini *Uomini e bastimenti Italiani di Capo Horn*, Gribaudo ed. 2004. Sposò Giorgia Giorgi da cui nacquero quattro figli: Giacomo, Giovanni, Anna Maria, Teresa e Maurizio, quest'ultimo donatario dell'archivio.

Di questa ultima fase abbiamo documentazione prevalentemente di carattere personale: un diario di ricordi di Maurizio con una interessante testimonianza della vita a Terracina prima del bombardamento del '44; commoventi lettere dalla prigionia del fratello maggiore Giacomo e documenti vari attestanti le ricerche effettuate dai familiari dopo la sua scomparsa nel campo di concentramento di Bergen-Belsen; un "Diario di un reduce" di Giovanni della Porta Rodiani, quaderno di ricordi dal 19 luglio 1943 - 20 febbraio 1946.

L'archivio ci è giunto già ordinato e corredato da una rubricella alfabetica e tematica. È costituito da 21 faldoni e 4 volumi relativi alla Primogenitura Gigli Guerra (vol. n. 21), alla eredità Carrara (vol. n. 22) e un volume contenente i battesimi ed i matrimoni della famiglia dal 1574 al 1832 (vol. 23). Per ultimo un volume manoscritto con la storia della famiglia dalle origini al 1560 circa redatto probabilmente nel sec. XX. Le buste dalla I alla XX si presentano tutte elegantemente rilegate in carta pergamena e quei documenti che non sono originali vogliono imitare quelli antichi sia nella scrittura che con l'utilizzo della carta d'epoca.